

Giochi di parole

di FRANCO PATRUNO *

«Pensa - scrive Wittgenstein - agli strumenti che si trovano in una cassetta di utensili: c'è un martello, una tenaglia, una sega, un cacciavite, un metro... Quanto differenti sono le funzioni di questi oggetti, tanto differenti sono le funzioni delle parole».

Ecco, il grande filosofo viennese così descriveva i «giochi linguistici» e le diverse funzioni della parola. Sì, c'è un gioco della parola, ma questo gioco può essere inteso in diversi modi: se «giociamo» (nel senso proprio del termine), allora la parola, la proposizione, la frase, il verso, sono totalmente gratuiti e l'unica loro funzione è di essere in funzione del gioco. Così, spesso capita alla parola poetica, che è un gioco ad alto livello. Si può soffrire con la poesia e per la poesia, perché questa è sempre e comunque rivelazione di un mondo, quello del poeta naturalmente, e, attraverso questo svelarsi del cuore, c'è una conoscenza della persona, della società, delle cose. Nella dimensione più estetizzante (cioè nella parola da salotto), il gioco si fa greve e si riduce ad essere quello che un altro grande filosofo (Heidegger) chiamava «chiacchiera», cioè vuoto suono che nulla rivela se non il vuoto stesso. Ma c'è una componente ludica che è inscritta naturalmente in ogni discorso: selezionando, scegliendo, utilizzando una parola invece di un'altra, è sempre un gioco di incastri attraverso il quale si definisce la carta d'identità del nostro parlare, la nostra cultura, la sensibilità di cui siamo capaci, il nostro gioire e soffrire, come riusciamo ad essere noi stessi o, invece, ad indossare maschere. Anche la finzione è un gioco, e non è detto debba essere necessariamente una bugia; già sant'Agostino ci informava che per le scene del teatro la bugia è necessaria, perché senza finzione non c'è teatro.

Mappe e
carteggi

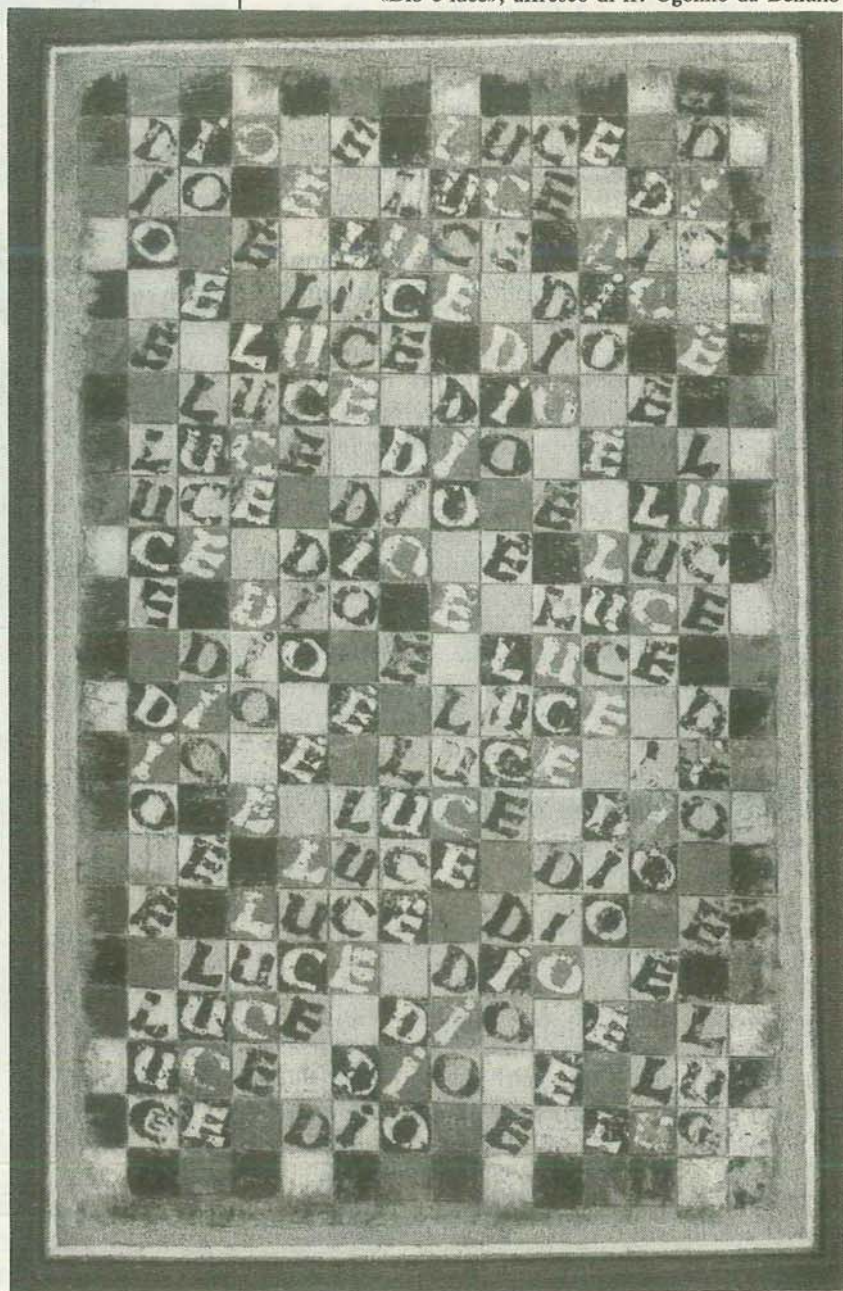
Come
giocare
alle
parole

Un grande studioso francese del linguaggio (Paul Ricoeur) ha scritto stupende pagine sulla struttura metaforica del nostro pensare, e in questa struttura è la nascita del «narrare»: sempre noi «raccontiamo», anche quando ricordiamo o parliamo dei trascorsi di giornata.

Dai giochi linguistici al gioco della liturgia e della preghiera

Allora il gioco è lo stabilire la sequenza: «è la storia di...» «In quei tempi...», «C'era una volta...». Altri giochi linguistici li ha insegnati Gadamer, dicendoci delle funzioni interpretative del nostro parlare: conoscere è interpretare (da qui il rinnovato interesse per l'ermeneutica, cioè la scienza dell'interpretazione), e il linguaggio è lo strumento di questa soggettiva conoscenza.

«Dio è luce», affresco di fr. Ugolino da Belluno



* Abilitato in Storia dell'arte, critico d'arte, pittore, poeta e attuale Direttore dell'Istituto di cultura «Casa Giorgio Cini» di Ferrara.



Ho utilizzato un termine equivoco, cioè «strumento»: non sono pochi ad insegnarci che la parola è un tutt'uno con la persona e non un semplice mezzo di comunicazione, un semplice pennello nelle mani del pittore. Tra i grandi studiosi del linguaggio c'è una fondamentale distinzione tra «essenzialisti» e «relativisti»: per i primi, il linguaggio è lo stesso «essere in atto», per i secondi, puro strumento senza fondamentale rivelazione della verità. Forse è bene stabilire una relazione tra le due posizioni che rischiano opposti dogmatismi, e forse la relazione è nella riflessione cristiana: anche il Verbo che si fa carne è presenza e assenza, incarnazione e silenzio. Diciamo, è vero, «parola rivelata», ma subito aggiungiamo anche «mistero». Ed è questo il più bel gioco di Dio: nella parola si rivela e si ritrae, si propone e si nasconde. È come dire che ci vuol bene parlando, e, se lascia una distanza fra noi e lui, è perché quella parola che chiamiamo preghiera sia il più grande gioco dell'amicizia che nell'altro riconosce un vero partner con cui dialogare.

La
cassetta
degli
attrezzi

Mini alfabetiere

Avete mai provato, tanti anni dopo le elementari, a scrivere i «pensierini»? Vi suggeriamo un sistema divertente: il mini alfabetiere. Basta partire da una lettera qualsiasi dell'alfabeto e costruire una frase di senso compiuto con parole che inizino, una di seguito all'altra, con tutte le lettere successive a quella scelta. Non è chiaro? Ecco, allora, un esempio pratico. Buon divertimento.

Amando,
Benedicendo,
Cantando,
Dio,
Effettivamente,
Francesco
Giovane
Ha
Illuminato
Le
Moltitudini
Non
Ostentando
Poteri,
Qualità,
Ricchezze:
Semplicemente,
Testimone
Umile,
Visse
Zelante.

(Saverio)